



Ecrime

via del circuito 65 Pescara (PE) CAP 65121  
Sede operativa Via Fausto Maria Martini 18A 00123 Roma  
[www.nerocrime.com](http://www.nerocrime.com)

## **Corso di Scienze Forensi 6ed-**

TITOLO

**Il caso Carretta: il labile confine tra psicopatologia e la fredda premeditazione omicida**

Relatore: *Dott.ssa Valentina Marsella*

Tesina di:

Moreno Salerno  
[salernomoreno@libero.it](mailto:salernomoreno@libero.it)

Anno di svolgimento 2022

“La schizofrenia non può essere capita  
senza capire la disperazione”

Ronald David Laing

## INDICE

Introduzione	1
L'inizio del giallo	2
Fuga dalla vergogna o nuova vita ai Caraibi?	3
Nove anni dopo...	5
La confessione ed il rientro in Italia	6
Quella sera del 4 agosto 1989	8
Dall'opera di depistaggio all'entrata a Castiglione delle Stiviere	10
Quella maledetta casa	12
Il punto di non ritorno	15
Imprigionato nella sua mente	17
Il processo e le varie perizie	18
Parola agli psichiatri	20
Conclusioni	21
Ringraziamenti	22
Bibliografia e linkografia	23

## Introduzione

Sapete qual è il posto più vicino a noi ma il più difficile da raggiungere? Il nostro mondo interiore. Da studente di psicologia l'interesse verso questa difficile destinazione è sempre stato forte in me, estremamente affascinato dalla complessità della mente che non si esaurisce nel più conosciuto cervello.

Celato agli occhi esterni ed a volte anche ai nostri, questo mondo caratterizza ciò che siamo, come ci relazioniamo e permea la nostra vita coscientemente e non.

Siamo attualmente quasi 8 miliardi di individui a popolare il nostro pianeta ma è proprio la nostra dimensione interiore a renderci unici ed irripetibili, capaci di vincere e resistere di fronte alle difficoltà che la vita ci mette di fronte attuando strategie di adattamento alla realtà che ci circonda.

Discorso ben diverso però è quando qualcosa in questo naturale equilibrio interiore si altera, quando la "normalità" cede il posto alla "pazzia".

Ho usato volontariamente questo termine crudo e poco scientifico quando sarebbe più corretto parlare di psicopatologia, ma è con la stessa facilità con la quale ho impropriamente usato quel termine che nella società si indica ciò che non è normale, chi non si comporta nei modi socialmente ritenuti consoni e chi non adotta strategie adattive di fronte ai problemi. Chi soffre di disturbi della personalità (a livello borderline) e altri disturbi mentali vede venir meno la propria capacità di adattarsi al mondo esterno, di percepire la realtà così come è e potrebbe addirittura perdere la cognizione e la distinzione tra bene-male, tra giusto-sbagliato.

Per noi persone "sane" è facile valutare le conseguenze delle nostre azioni sia per noi stessi che per gli altri, ma se questa capacità ai nostri occhi così elementare venisse meno, potremmo recriminare azioni ritenute inaccettabili e ripugnanti? Se riguardasse la nostra voglia di sopravvivere, se ci sentissimo in trappola in un eterno supplizio, se tutto quello che ci circonda fosse avvertito da noi come una soffocante condanna come agiremmo?

In questo elaborato voglio parlarvi di Ferdinando Carretta, un uomo, il quale ha sterminato la sua intera famiglia.

Difficile pensare che possano esserci attenuanti di fronte ad un atto così abominevole ma, spero che dopo questa lettura, ci si possa soffermare di più a valutare quanto può confondersi il confine tra psicopatologia e fredda premeditazione omicida.

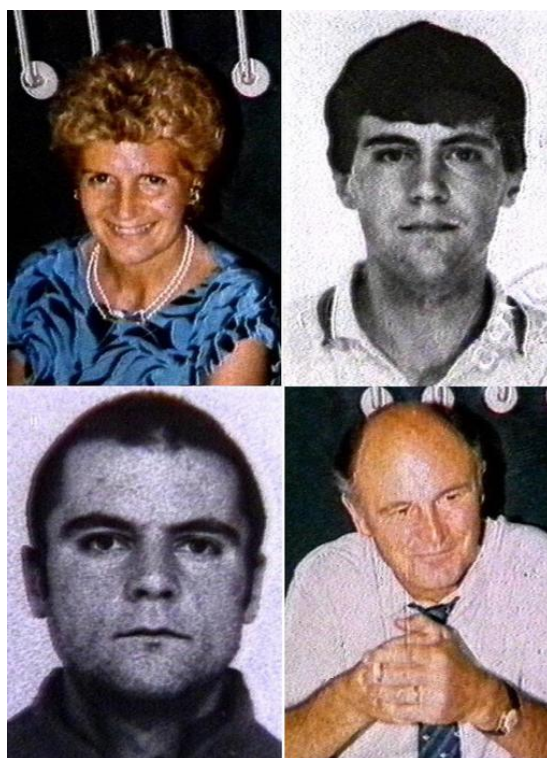
## L'inizio del giallo

Ci troviamo nell'agosto del 1989 quando la famiglia Carretta, composta dal padre Giuseppe Carretta cassiere dell'azienda Cerve, la moglie Marta Chezzi casalinga e uno dei loro due figli Nicola, decidono di andare in vacanza in camper percorrendo Francia, Spagna per terminare in Marocco. Il figlio maggiore Ferdinando di natura più schivo e riservato decide invece di rimanere a casa. La data prevista per la loro partenza è il 5 agosto e il rientro al lavoro in azienda di Giuseppe Carretta è previsto il 28 agosto ma quel giorno in azienda non si presenterà mai.

Passano alcuni giorni in cui si tenta svariate volte di contattarli fino a quando la sorella di Marta Chezzi il 5 settembre decide di avvertire le autorità. Da quel momento iniziano subito le attività di ricerca portando i Carretta ad essere in quel momento i scomparsi più famosi d'Italia, dando vita a un caso mediatico passato alla cronaca come "il giallo del camper". La situazione appare ancora più strana nel momento in cui si viene a sapere che anche il figlio Ferdinando, che non era partito con la famiglia per la vacanza, è scomparso ed addirittura il gatto di famiglia non venne più trovato.

Dopo 15 giorni di indagini la prima ombra scura sovrasta la linda immagine medio borghese della famiglia Carretta quando, il 17 settembre i giornali parlano dei problemi di tossicodipendenza del secondogenito Nicola posizionando di fatto i figli sotto la lente d'ingrandimento dell'opinione pubblica.

Il 19 Novembre 1989 venne ritrovato abbandonato a Milano il camper della famiglia Carretta in un parcheggio della metropolitana in via Aretusa dopo la segnalazione di un telespettatore della trasmissione Chi l'ha visto?, affermando che lo



stesso fosse posizionato lì da mesi. La portiera del camper è chiusa ma non a chiave, ed il suo interno viene presto ispezionato, vengono ritrovate cose di poco conto che indicavano e confermavano la volontà di effettuare il viaggio prestabilito.

Mentre le indagini ripartono da Milano un pensiero entra nella bocca e nella mente dell'opinione pubblica e appare tra le pagine dei quotidiani: la famiglia Carretta è fuggita volontariamente.

Gli interrogativi erano tanti ma riassumibili in due grandi domande: "Dove sono andati?" "Perché hanno fatto perdere ogni traccia?".

Tante le voci che si sono susseguite nel corso degli anni ma ora analizzeremo insieme le due piste che più hanno mantenuto l'interesse e la partecipazione attiva sia degli inquirenti che di tutta l'opinione pubblica.

## **Fuga dalla vergogna o nuova vita ai Caraibi?**

Come già precedentemente accennato l'ombra della droga si era abbattuta sulla famiglia Carretta, Nicola il figlio secondogenito era tossicodipendente e si racconta di una lettera scritta ai genitori, trovata durante un'ispezione nell'appartamento di via Rimini, nella quale ci sarebbe scritto: "Sento il bisogno di cambiare questa vita balorda".

Come se non bastasse la paura della morte e dello stigma sociale era sempre più presente data la sieropositività di Nicola.

Ricordando il periodo storico in cui si svolgono le vicende, è facile poter immaginare come il terrore dell'emarginazione sociale potesse adombrare la serenità familiare. La disinformazione sull'HIV e la stigmatizzazione nei confronti delle persone sieropositive (ricordiamo le pubblicità con l'alone viola del 1990 per identificare le persone sieropositive) all'epoca erano a livelli altissimi

Forse in queste parole e situazioni si potevano celare i motivi di questo allontanamento, forse i genitori hanno voluto portare il figlio lontano dalle tentazioni e dalle conoscenze che hanno contribuito al suo percorrere una cattiva strada ed al tempo stesso sfuggire alle maldicenze che avrebbero ridotto in frantumi la stima familiare conquistata con fatica nel corso degli anni.

Nonostante ciò, questa pista non spiegherebbe il silenzio nei confronti delle persone così vicine al contesto familiare come amici, colleghi ed il resto della famiglia ed in più le notizie circolanti nei giornali a riguardo sono spesso contraddittorie, così tanto da spegnere l'interesse generale

La seconda pista, la più battuta, è quella legata al lavoro del capofamiglia Giuseppe Carretta.

La tesi preponderante è breve ma al tempo stesso decisa e lapidaria: sarebbe fuggito con la cassa aziendale.

Inutili le dichiarazioni tempestive e ferme dell'azienda Cerve:” Escludiamo con fermezza l'idea di una fuga con fondi interni. Non risultano ammanchi.”

Nonostante ciò, sono proprio componenti della famiglia Carretta, Adriana Chezzi e Paola Carretta, a premere sul fatto che sia battuta questa pista sottolineando il fatto che Giuseppe non fosse un semplice cassiere ma un “signor cassiere” tanto da essere mandato dall'azienda al Sud per incassare soldi.

Grazie alla narrazione mediatica e al vociar popolare, seppur presenti forti e numerose smentite, un dubbio persistente nei confronti dell'azienda si era palesato e resterà lì per molto tempo.

Tale dubbio si acerba nel 1991 quando il direttore generale della Cerve Giorgio Aiassa viene licenziato, e lo stesso intenta una serie di lunghe cause contro l'azienda accusandoli, tra le varie cose, di aver creato fondi neri occultando utili della società. La notizia diventa subito di interesse per la Procura di Parma che vuol capire se Giuseppe Carretta avesse avuto un ruolo nella gestione di questi fondi e quanto ciò potesse aver a che fare con la scomparsa dell'intera famiglia.

Mass media e opinione pubblica a questo punto non hanno dubbi, che sia per affari personali o per una truffa aziendale, i Carretta sono fuggiti volontariamente in un posto imprecisato del mondo a godersi la vita ricoperti di soldi.

Innumerevoli a questo punto diventano le segnalazioni di avvistamenti che si susseguiranno nel corso degli anni, testimoni che giurano di aver visto la famiglia in svariati posti d'Italia o addirittura sulle coste caraibiche dove la famiglia si sarebbe trasferita in segreto per godersi un esilio dorato (“Corriere della Sera”).

Dal 1989 al 1998, i mezzi di informazione spingono con molta insistenza la tesi della fuga dorata all'estero, tant'è che giornalisti e autori televisivi vengono spediti in ogni parte del pianeta alla ricerca dei Carretta, tornando a casa poi con fantasiosi articoli e reportage che finiscono ovunque nei programmi più importanti e nelle prime pagine più influenti.

La narrazione mediatica si intreccerà più volte con le fantasie popolari e contribuiranno, senza ombra di dubbio, ad intralciare fortemente l'operato degli inquirenti sfornando continuamente nuovi interrogativi e piste da vagliare rallentando il lavoro degli investigatori.

Eppure, tornando indietro nel tempo, già nel 1989, si poteva trovare direttamente sul "Corriere della Sera", il quotidiano più venduto del Paese, lo scenario ipotizzato dall'allora P.M Antonio Di Pietro: Sui Carretta indaga la squadra omicidi, la polizia cerca uno dei Carretta. Forse ha ucciso fratello e genitori .

## Nove anni dopo...

Otto anni di speculazioni, presunti avvistamenti e fantasiosi servizi giornalistici proseguono indisturbati fino al 27 ottobre 1998.

Ci troviamo a Londra quando, nel pomeriggio, ad un posto di blocco viene fermato un pony express che al momento dell'identificazione esibisce un documento provvisorio nel quale vi è scritto un nome italiano: Antonio Ferdinando Carretta.



In breve tempo viene lasciato andare ma quando il poliziotto, tornato in caserma, per effettuare ulteriori controlli digita il nome di Ferdinando al pc, scopre una corrispondenza con un nominativo nelle liste dell'Interpol alla voce missing, scomparso.

In brevissimo tempo la notizia arriva direttamente alla Procura di Parma e nelle settimane successive membri della polizia giudiziaria si fanno accompagnare da un agente della Metropolitan Police all'indirizzo del Carretta.

Ferdinando appare confuso ma si mostra collaborativo rispondendo a tutti i quesiti della polizia, dichiarando come non sapesse nulla riguardo la sparizione dei genitori ma la avrebbe appresa dai media italiani al rientro da una vacanza studio, coincidente al periodo del viaggio in camper del resto dei suoi familiari.

Scosso da questa sparizione e non pronto ad affrontare il clamore mediatico che già si era creato attorno a questa situazione decide di partire per lasciar tutto alle sue spalle.

Nonostante la discrezione e la riservatezza con cui i nuovi risvolti sono stati affrontati presto la notizia irrompe sulla scena grazie ad un cronista, Andrea Montan, il quale attraverso una soffiata viene informato del ritrovamento di Ferdinando.



A Montan e ad una corrispondente dell'Ansa, dopo che la Gazzetta di Parma aveva già rilasciato un'edizione straordinaria di otto pagine, Carretta conferma ma con grandi incongruenze, quanto già affermato agli inquirenti.

Non sa dove si trovano i suoi familiari e non sa nemmeno se sono vivi o morti.

Durante le indagini svolte negli anni precedenti si scoprì che Ferdinando falsificò le firme del padre e del fratello per prelevare dei soldi dai loro conti bancari, ed ora chiamato a rispondere di questo fatto afferma che lo aveva fatto per poter ricominciare una nuova vita, lontano dai problemi dopo esser stato lasciato solo dalla sua famiglia.

Dopo queste interviste Ferdinando si cela dietro un silenzio tombale e sparisce, orde di cronisti si trovano fuori la sua abitazione londinese ed il telefono di casa continua a squillare a vuoto ma di lui si è persa ogni traccia.

In realtà, mentre nascono congetture di fuga per chissà quale destinazione, Ferdinando si trova in un insospettabile hotel in compagnia di Giuseppe Rinaldi, noto telecronista che ai tempi lavorava per il programma "Chi l'ha visto?", dopo che quest'ultimo era riuscito a farsi accogliere nell'appartamento londinese del Carretta prima che i cronisti la presero d'assalto.

## **La confessione ed il rientro in Italia**

È la sera del 25 novembre 1998 quando Ferdinando spiega ai suoi ospiti, Giuseppe Rinaldi ed il suo cameraman, di non voler rilasciare ulteriori interviste né audio né video ma accetta di buon grado un'informale chiacchierata in casa.

La conversazione non assume aspetti particolarmente rilevanti, composta principalmente da conferme relative alle affermazioni fatte alla polizia giudiziaria, fino a quando il cronista non chiede a Ferdinando se avesse voglia di rilasciare un appello televisivo rivolto ai propri familiari allo scopo di convincerli a dar notizie di loro.

In quel preciso istante, Rinaldi racconta, accade qualcosa. Questa richiesta che appare così normale e scontata smuove qualcosa in Ferdinando che in un repentino cambio di atteggiamento pronuncia la frase: "E se i miei genitori non potessero sentire?"

Giuseppe Rinaldi descrive quel momento come la rottura di una diga; ricordi, pensieri e considerazioni fuoriescono dalle labbra di Ferdinando senza alcuna sollecitazione da parte del giornalista, dando vita ad una vera e propria confessione su come quella notte del 4 agosto 1989 abbia ucciso i componenti della sua famiglia; del perché lo ha fatto; e di come si sia sbarazzato successivamente dei loro corpi.

Come promesso la videocamera e i registratori in quel momento sono spenti, ma Rinaldi riesce a convincere Ferdinando a ripetere questa confessione in un albergo davanti la videocamera e a tornare in Italia per risolvere la situazione.

È lo stesso Rinaldi a chiamare il capo della sezione italiana dell'Interpol Rodolfo Ronconi per esprimere la volontà di Ferdinando di voler tornare in Italia per "chiarire il tutto".

Per tutelare il fragile equilibrio psichico di Ferdinando, il giornalista chiede un rientro su un normale aereo di linea e che non venga data la notizia del rientro in Italia.

Il poliziotto non è al corrente dell'esistenza di una confessione né che quest'ultima sia stata registrata per essere diffusa televisivamente ma al tempo stesso Rinaldi non è al corrente che il capo dell'Interpol abbia già un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Carretta.

Il 29 novembre, Ferdinando scende dall'aereo di linea e trova ad accoglierlo, nonostante gli accordi, un paio di manette e una dozzina di agenti tra polizia e carabinieri che lo condurranno immediatamente a Parma.

Dura è la critica mossa da Chi l'ha visto? nei confronti degli inquirenti venuti meno agli accordi presi, minando così le precarie condizioni psicologiche di Ferdinando.

Nel citato programma televisivo il 30 Novembre 1998 il viso di Ferdinando Carretta appare in prima serata, dove in un'intervista di più di un'ora racconterà la sua verità riguardo i fatti avvenuti nell'Agosto del 1989, di come abbia, con le sue mani, sterminato tutta la sua famiglia. Pallido in viso, non guarda mai dritto in telecamera ed il racconto è inframezzato da silenzi assordanti.



Mentre il racconto va avanti a volte si vede Ferdinando mettersi le mani davanti la bocca, come a voler trattenere quelle oscenità, come a voler impedire a quell'oscura verità di prender forma e di diventare tangibile, inarrestabile.

Sono momenti in cui tutta la fragilità di Ferdinando e la sua lotta interiore, tra il senso di colpa e la sua forte convinzione che tale pluri omicidio fosse la sua unica chance di salvezza, vengono a galla configurando il quadro di una persona che probabilmente non riesce ancora a rendersi conto della gravità delle sue azioni.

Questa confessione televisiva verrà analizzata e discussa anche per redigere un completo profilo psicologico del Carretta che, come vedremo successivamente, avrà un aspetto determinante per la conclusione di questa vicenda.

## **Quella sera del 4 agosto 1989**

Il contenuto della confessione di Ferdinando ci permette di ricostruire l'insieme di azioni e progetti che hanno trovato il loro completamento nella notte in cui sono avvenuti gli omicidi. Il Carretta racconta come l'idea di porre fine alla vita dei suoi cari fosse maturata nel corso degli anni, caratterizzati da tormenti interiori e tratti sociopatici sempre più marcati.

Questa idea, all'inizio nebulosa e priva di una solida organizzazione, si trasforma in un progetto ben delineato concretizzatosi nel momento in cui Ferdinando riesce a procurarsi un'arma.

Dopo aver fantasticato su numerosi metodi per dar forma alle sue fantasie, il 3 febbraio 1989 sale in auto e guida fino a raggiungere Reggio Emilia, dove mostrando una licenza sportiva per uso al poligono rilasciata nemmeno un mese prima, acquista una Walther calibro 6,35 di seconda mano all'armeria Albenghi.

Assume particolare rilievo ai fini dell'interrogativo principale di questo elaborato il fatto che Ferdinando abbia, nei mesi, elaborato un piano per poter acquistare regolarmente lo strumento che poi diventerà l'arma del delitto, indicando un'incontrovertibile premeditazione dell'atto criminale ma sulla quale disquisiremo successivamente.

Passano i mesi e Ferdinando identifica nelle vacanze estive il momento propizio, la sera prima della partenza dei genitori e del fratello per il consueto viaggio in camper. La lucida follia gli permette di passare in rassegna gli imprevisti che potrebbero verificarsi e impedire il raggiungimento dei suoi scopi.

Quel pomeriggio del 4 agosto è caratterizzato dalla tipica atmosfera pre-partenza e ogni componente della famiglia è indaffarato nelle ultime preparazioni per il viaggio, ad esclusione di Ferdinando che è chiuso in camera in preda ai suoi pensieri paranoici, in uno stato di completa alterazione psichica.

Sa che da lì a breve, la palazzina che oltre al suo ospita altri tre appartamenti, rimarrà vuota. Conosce le abitudini del vicinato e i loro orari di presenza in casa, e per uno strano e inquietante colpo di fortuna che sembra arridergli, la madre manda il fratello Nicola a sbrigare un'ultima commissione fuori casa.

I pianeti sembrano essersi allineati per dar vita ad un'occasione unica per Ferdinando, con il fratello fuori casa nessuno potrà impedire la realizzazione delle sue oscure fantasie.

Davanti lo specchio del grande bagno pensa:” Ora o mai più”, un breve inciso che risuona come una formula magica salvifica che lo trarrà in salvo da una fine altresì inevitabile.

Ferdinando a questo punto si assicura che ogni porta o finestra della casa sia chiusa, per ridurre al minimo la possibilità che si possano udire rumori all'esterno, e nonostante sia agosto e facesse molto caldo i genitori abituati alle sue stranezze non si interrogano su questo gesto anomalo.

Impugnando la sua pistola entra nel bagno ed attende che il padre si rechi nel ripostiglio posto di fronte, sapendo che il padre vi entrerà per prendere alcune cose per la partenza.

Appena ciò accade Ferdinando lo segue, ma non ha intenzione di sparargli alle spalle, come vedremo successivamente è di fondamentale importanza che il padre lo veda, il ragazzo deve poter vedere la paura dipinta nei suoi occhi, deve sapere che sarà lui a porre fine alla sua vita e alle sue angherie. Cinque sono i colpi che non appena il padre si gira, Ferdinando gli spara contro al petto.

Come prevedibile la signora Chezzi, allarmata dai rumori, si avvicina alla fonte di tale frastuono ma prima ancora che potesse finire di chiedere spiegazioni Ferdinando le va incontro con la pistola puntata privando anche lei della vita.

La fitta coltre che separava le sue fantasie dal mondo reale si è finalmente dissipata e a Ferdinando non resta che completare l'atto finale concentrandosi sul fratello Nicola.

Prima del suo rientro sposta il cadavere della madre dal corridoio per impedirne la vista al fratello, temendo una sua fuga e dopo aver ripulito la zona attende il rientro di Nicola.

Al suo rientro, non accorgendosi di nulla, quest'ultimo si dirige tranquillo verso la camera da letto dove troverà il cadavere della madre e il fratello al suo fianco.

A questo punto contro di lui Ferdinando scarica quasi tutto il caricatore, colpendolo prima al petto ma finendolo con un colpo in un occhio.

Nonostante abbia compiuto il suo rito sacrificale in nome della sua salvezza, tutto ciò non gli basta e decide quindi di tornare verso lo sgabuzzino per poter scaricare sulla tempia del cadavere del padre i restanti colpi.

Un after killing che la dice lunga sul rapporto padre-figlio che successivamente analizzeremo in profondità, un gesto che esprime disprezzo e rivalsa nei confronti di chi gli ha causato sofferenza ed umiliazione.

Il piano di Ferdinando non finisce qui, pur essendo in una condizione di evidente delirio, dopo aver progettato a lungo per mesi sa bene cosa e come fare e passa dunque in un'algida lucidità alla seconda parte del suo criminale disegno.

## **Dall'opera di depistaggio all'entrata a Castiglione delle Stiviere**

Appena conclusa la strage familiare, si palesa il bisogno di occuparsi del camper per simulare l'avvenuta partenza degli ormai deceduti Carretta.

Ferdinando decide di spostarlo passata la mezzanotte, orario in cui sa che tutto il vicinato è ormai rientrato nella propria abitazione. Esce da casa e guida il camper lasciandolo nel parcheggio adiacente ad una chiesa vicina, tornando poi a piedi.

Una volta rientrato trasporta i cadaveri nel bagno più grande dell'abitazione, precisamente all'interno della vasca, uno sopra l'altro.

Ferdinando si troverà a convivere con i cadaveri del padre della madre e del fratello, circondato dai miasmi da loro prodotti e tale condizione segnerà il giovane che proprio nei momenti della confessione pronuncerà il sinistro interrogativo "Ma tu lo sai qual è l'odore dei morti? Lo sai?".

Dal momento dell'omicidio fino al momento della sua successiva fuga Ferdinando pulirà tutto l'appartamento più e più volte per eliminare ogni traccia dell'accaduto smontando ogni angolo della casa per essere sicuro di effettuare una vera e propria pulizia clinica, come da lui definita

Durante la terza o quarta notte decide di disfarsi dei corpi caricandoli uno ad uno sulle spalle (fatto che darà vita a speculazioni sulla probabile implicazione di complici) caricandoli sulla Fiat Croma del padre e si dirige verso un punto preciso da lui individuato, vicino all'argine del torrente Parma per poterli seppellire.

Il suo piano sembra essere ostacolato dalla presenza di una coppia amoreggiante e per questo, dato che le luci dell'alba erano vicine, ricordandosi fortunatamente di una grande discarica abusiva nei paraggi si dirige lì senza indugi.

La luce diurna potrebbe rivelare le sue malefatte e quindi decide in tutta fretta di lasciare in questa discarica i corpi frettolosamente, ricoprendoli al meglio che può e fugge più velocemente possibile.

Nei giorni successivi Ferdinando cancella simbolicamente ogni traccia del suo passato familiare uccidendo anche il gatto di famiglia e chiudendolo in una gabbietta insieme all'arma del delitto, lo lancia in un canale alla periferia di Parma.

L'8 agosto recupera il camper parcheggiandolo in una zona a sud della città e poi si dirige a casa per gli ultimi preparativi, si appropria dei gioielli della madre per venderli e firma i già citati assegni falsificando le firme del padre e del fratello incassando 6 milioni di lire

Ora il suo piano è davvero concluso, Ferdinando recupera il camper e parte allontanandosi dai luoghi che hanno simboleggiato per lui tormenti e sofferenze.

Abbiamo già visto come il Carretta sia stato poi rintracciato a Londra ma quella non è stata la sua meta primaria, arrivato a Milano dove abbandonerà il camper poi ritrovato, inizia numerosi spostamenti in diverse parti d'Europa toccando la Germania, la Francia e Londra ma il suo sogno è l'America.

Acquista, dopo queste fermate intermedie, un biglietto per Toronto in Canada, luogo dal quale poi raggiungerà New York negli USA.

Tuttavia, pur essendo il suo sogno non riesce a stabilirsi in America e decide suo malgrado di tornare a Londra dove, come abbiamo già svelato, verrà per un fortuito caso rintracciato prima del suo ritorno in Italia.

Dopo la sua pubblica confessione, e la reclusione nel carcere di Parma, su pressione dell'avvocato, viene commissionata una prima perizia psichiatrica al fine di constatare se le condizioni mentali del Carretta fossero compatibili con la sua permanenza in carcere.

A giudizio unanime dei tre periti coinvolti nel processo a carico di Ferdinando Carretta: Vittorino Andreoli, Cesare Piccinini e Giovanbattista Cassano, l'imputato non poteva sostenere il regime carcerario presentando elementi clinicamente evidenti di patologia psichiatrica

Viene dunque trasferito a Castiglione delle Stiviere, dove esiste ai tempi l'unico "ospedale psichiatrico giudiziario" affidato a una struttura pubblica sanitaria.

I tre periti si troveranno d'accordo anche in sede di perizia psichiatria, sulla quale torneremo successivamente, che indica il Carretta come affetto da schizofrenia paranoide patologia la quale determina il vizio totale di mente, fatto che rende non imputabile Ferdinando in sede processuale.

Per rendere facilmente comprensibile ai non esperti di psicologia, di seguito viene riportata la definizione ufficiale di schizofrenia paranoide: "La schizofrenia paranoide è una malattia, nella quale, per un periodo superiore ai sei mesi, si manifesta una persistente disfunzione del pensiero (deliri) e della percezione (allucinazioni). Questi sintomi comportano un forte disadattamento della persona e ne limita le normali attività occupazionali e sociali".

Tra i tanti fattori che concorrono all'insorgenza della schizofrenia paranoide i rischi ambientali includono fattori psicosociali, come gravi incomprensioni interpersonali, problemi sul lavoro, difficoltà nei rapporti coi familiari etc.

Specifica questa che ci permette di fare un doveroso salto nel passato e rispondere agli interrogativi più importanti: "Chi era Ferdinando Carretta? Cosa lo ha spinto ad uccidere?"

## Quella maledetta casa

Ripercorsi gli anni tra il brutale familicidio e la sua confessione, dobbiamo tornare molto indietro nel tempo per capire la complessa e fragile personalità di Ferdinando.

Ferdinando Carretta nasce a Parma il 7 novembre 1962 e trascorre i suoi primi anni di vita in tranquillità come ogni ragazzo della sua età. Fin da piccolissimo però risulta essere un bambino introverso, riservato e con delle difficoltà a intrattenere rapporti interpersonali.

La sua carriera scolastica risulta nella media e pur mostrando dei leggeri tratti ossessivi fin dalla fanciullezza questi, non destano preoccupazione nei genitori.

Si arriva ad un preciso momento in cui accade qualcosa; un trasferimento, un evento che può essere un trauma per un individuo che sta ancora costruendo la sua identità; tuttavia, il disagio generalmente si risolve spontaneamente. Per Ferdinando invece segnerà l'inizio di un tormento che non vedrà fine.

Ferdinando ha 11 anni a quel tempo e si trasferisce con la famiglia nell'appartamento di via Rimini 8, che diventerà anni dopo teatro dell'efferato delitto. Se per i suoi genitori quell'appartamento risulterà essere fonte di soddisfazione e appagamento, esternando più volte la loro felicità a proposito, Ferdinando tra quelle mura domestiche vedrà palesarsi l'ossessione che lo accompagnerà per tutto il resto della sua vita.

Per essere più precisi sono i rumori provenienti dall'esterno dell'abitazione ad affliggerlo, in prossimità della casa vi sono molti camion e tir di passaggio che producono un continuo frastuono. Ferdinando non riesce a sopportare questi rumori, i primi pensieri ossessivi si introducono nella sua mente e si convince, come riporterà in seguito al Dtt. Andreoli, che i rumori fossero sempre là nella sua testa, sarebbero rimasti sempre lì e lo avrebbero rovinato.



Il ragazzo prova ad esprimere il proprio disagio, sfogandosi quotidianamente con i genitori con i quali fino ad allora aveva intrattenuto un rapporto di dialogo. Pur non spiegandosi questo eccessivo disagio, i genitori provano a fare un esposto al comune che non vede però trovare risoluzione.

Nella fragile mente di Ferdinando tutto questo viene vissuto come un'ingiustizia, identifica nei rumori una sorta di punizione personale che apre una breccia nella sua psiche permettendo alle manie di persecuzione di insediarsi nella sua mente, pensieri intrusivi dai quali è impossibile fuggire.

Questi pensieri persecutori minano gravemente la stabilità di Ferdinando che si convince che i rumori che sente continuamente gli impediscano di defecare correttamente privandolo della sua capacità di liberarsi.

Freud ci insegna che il bambino attraversa l'inevitabile fase anale, che si colloca a un'età compresa tra i 18 e i 36 mesi, sperimentando il piacere gestendo autonomamente i movimenti sfinterici e imparando in questo modo a sviluppare un senso di autonomia ed autostima.

È interessante considerare come nel caso di Ferdinando, anche se in età preadolescenziale, vedendo venir meno la capacità di controllare l'espulsione essendo costretto a una dinamica ritentiva, ci siano dei risvolti automatici nella sfera della considerazione di sé e come vedremo tra poco, della propria immagine.

Ferdinando si convince che l'incapacità di defecare correttamente provochi in lui una mostruosa trasformazione, una metamorfosi inevitabile.

Allucinazioni dimorfofobiche che alterano le sue capacità percettive gli creano un forte senso di inadeguatezza, vede il suo viso e il suo sedere gonfiarsi e soprattutto il pene restringersi sempre di più.

Dal punto di vista psicologico e per pura considerazione personale trovo interessante puntare l'attenzione su questo dettaglio riguardo il fallo.

Nella teoria psicanalitica di Freud nella fase fallica, l'energia della libido che ricordiamo essere forza motrice e determinante nello sviluppo, si sposta dalla regione anale e quella genitale (nel caso del bambino quindi, al pene) il bambino dapprima contrapposto alla figura paterna (complesso di Edipo) cerca poi di assomigliarli sempre di più per guadagnarsi l'amore della madre.

Di fondamentale importanza è considerare che è proprio da questo avvicinamento e identificazione con la figura paterna che deriva il Super Io, che presiede alla coscienza morale frenando gli istinti dell'Es sottostante invece al principio di piacere.



Tornando a Carretta, come vedremo poi identificando nel padre sempre più il responsabile, avendo voluto lui con insistenza il trasferimento in via Rimini dimostrandone più volte compiacimento a proposito, si nota questo forte distaccamento dalla figura paterna, risultato di una non identificazione, che è interessante ritrovare nelle presunte problematiche falliche di Ferdinando.

Azioni compulsive come la frequentissima masturbazione sono lo strumento con cui il ragazzo cerca di placare i pensieri intrusivi e le allucinazioni che gli fanno vedere il suo pene sempre più piccolo.

Convinzioni paranoide si insinuano nell'ormai sempre più debole psiche di Ferdinando, convincendolo del fatto che uscendo di casa gli altri si sarebbero accorti di queste sue malformazioni fisiche e lo avrebbero giudicato, ed essendo lui terrorizzato di trovarsi di fronte all'occhio inquisitore altrui, tende a chiudersi sempre di più in casa.

Questa convinzione non cesserà nemmeno durante il suo soggiorno londinese, una fissazione che non lo abbandona neanche in carcere dove si lamenta della vicinanza tra l'agente carcerario ed il water dove deve espletare le sue funzioni.

Nella perizia psichiatrica che vedrà luce successivamente si evince come la percezione corporea di Ferdinando sia completamente frammentata e disgregata. Il suo Io, di conseguenza, essendo l'immagine corporea fondamento indispensabile per la corretta costruzione dell'identità psichica, viene travolto da pulsioni ed istinti privi di qualsiasi contenimento e viene minato inesorabilmente il contatto con la realtà di Ferdinando.

## **Il punto di non ritorno**

Ferdinando non rimane inerme di fronte alle sue problematiche ma cerca, in modo disfunzionale, di mettere a punto strategie che gli permettono di salvarsi dai rumori così invalidanti. Mette in atto dei veri e propri comportamenti compulsivi, dei rituali che lo aiutano ad alleviare le sue sofferenze. Scopre di riuscire a defecare, di notte, nel salone (la stanza più lontana dal bagno e dalla fonte dei rumori) dando vita a dei veri e propri rituali di liberazione.

Purtroppo, sarà proprio in questo salotto che Ferdinando vivrà l'esperienza più traumatica, la scena madre come descritta dai periti psichiatri, che distruggerà completamente il suo già fragile equilibrio.

Una sera si trova in piedi con le mutande abbassate al centro del salotto, tutto intorno a lui sono sparsi dei giornali per accogliere le sue feci, ed è proprio in quel momento che il padre

lo vede e puntandogli il dito contro gli urla:” Non farlo più perché non sai cosa ti succederà, non sai cosa ti faccio!”.

Questo evento segna l’inizio della fine.

Vergogna ed umiliazione si impadroniscono totalmente di Ferdinando, un senso di profonda ingiustizia lo pervade. Ora anche il luogo nel quale si sentiva protetto, il salone, gli viene precluso. Intrappolato in un vicolo senza uscita, vive un dramma inenarrabile perché per lui riuscire a defecare vuol dire stare meglio, reagisce ai rumori e soprattutto il suo corpo non si deforma riuscendo a mantenere una forma umana ma dopo l’ammonimento del padre si sente costretto ad un’eterna condanna.

Da lì in poi le condizioni mentali di Ferdinando si aggravano velocemente ed inesorabilmente. L’immagine del padre che gli punta il dito contro diventa la sua più grande ossessione, gli impedisce di andare in bagno e paragona quel gesto al fatto di averlo metaforicamente ucciso. Sentiva il suo disprezzo, il continuo giudizio, ed è proprio allora che l’idea di uccidere il padre si fa spazio nella mente del ragazzo.

La situazione viene ulteriormente aggravata quando oltre ai problemi intestinali si aggiungono quelli relativi all’impossibilità di urinare.

Esattamente come per i problemi riguardanti l’espulsione delle feci, Ferdinando elabora in rituale liberatorio che consisteva nell’urinare in dei specifici bicchieri di valore, posti in cucina.

Una mattina la madre trova uno di questi bicchieri pieni di urina e senza indugi intima a Ferdinando di non farlo mai più.

Una nuova crisi destabilizza il ragazzo, è stato di nuovo scoperto. Se prima era il padre a rappresentare l’accusatore ed il nemico, ora anche la madre si frappone tra lui e il suo sopravvivere.

I rituali che fino ad allora aveva attuato oltre a permettergli di evacuare in tranquillità, simbolicamente scaricavano la frustrazione ed il risentimento provato verso i genitori.

Analizzandoli da un altro punto di vista essi prevedevano di “sporcare” il simbolo del potere della famiglia, la casa.

Defecare in salone ed urinare in bicchieri di valore simboleggiavano una protesta ed una rivalse nei confronti del re e della regina del castello, che tanto si erano impegnati per insediarsi nella loro reggia simbolo del dolore provato da Ferdinando

Sporcare questa casa, mancargli di rispetto era l’unica valvola di sfogo che il ragazzo conosceva per esprimere il suo disappunto, la sua ribellione nei confronti di genitori che disprezzava ma al contempo dai quali non riusciva a distaccarsi.

Dato che l'ammonizione ora era doppia, come doppi erano frustrazioni e risentimento, nella mente di Ferdinando si fa strada la convinzione che, impedendogli di defecare ed urinare in tranquillità, i genitori volessero porre fine alla sua vita. Le convinzioni paranoiche avevano ormai preso il controllo della situazione, segnando in questo momento il destino al quale ormai l'intera famiglia era destinata.

La figura di Nicola rientra in questo progetto per estensione, a detta dello stesso Ferdinando, il fratello era legato al padre da un forte senso di identificazione, si rispecchiava nei valori e nelle credenze familiari simboleggiando di conseguenza per Ferdinando un ostacolo alla sopravvivenza. Seppur nutrisse sincero affetto per il fratello, egli era riuscito nonostante i suoi problemi di tossicodipendenza e sieropositività, a stringere un rapporto di comprensione e fiducia con i genitori, sentimenti sconosciuti a Ferdinando che ormai ne fa una questione di vita o di morte.

## **Imprigionato nella sua mente**

Impossibilitato a esorcizzare i pensieri intrusivi e le allucinazioni grazie ai suoi rituali salvifici, viene meno la possibilità di conciliare il suo mondo delirante con la quotidianità del contesto familiare e a Ferdinando non resta che serrarsi nella sua stanza.

Le paranoie circa l'aspetto giudicante altrui nei suoi confronti lo spingono ad evitare di uscire di casa e se proprio si trova costretto a farlo, controlla dalle finestre o dallo spioncino della porta che non ci sia il rischio di incontrare nessuno.

Appare naturale porsi una semplice domanda: "Perché Ferdinando non si è allontanato da quella casa e dalla famiglia che tanto gli causava dolore?"

Ritornando alle spiegazioni fornite precedentemente sul pensiero psicoanalitico freudiano, il Dtt Vittorino Andreoli, spiega come nel disturbo che affliggeva Ferdinando si manifestasse l'alternanza tra due macro-emozioni nei confronti dei genitori: la sottomissione e il risentimento.

Ferdinando si trovava nel mezzo di pulsioni contrastanti, aggressive e regressive, che testimoniano un non avvenuto processo di separazione dai genitori fatto il quale ha bloccato la sua sessualità ai stadi pregenitali, pesando molto nello sviluppo della patologia poi diagnosticatagli.

Ferdinando nel corso degli anni non parla a nessuno della divorante disperazione che alberga in lui, sa che i suoi familiari lo reputano strano ma al tempo stesso non fanno nulla per comprenderlo.

Uscendo per brevi istanti dalla visione egocentrica di Ferdinando, possiamo esser portati a pensare che la famiglia stesse dedicando tutte le attenzioni al fratello Nicola e ai suoi problemi di tossicodipendenza e sieropositività.

Ci troviamo in un contesto sociale dove l'immagine pubblica è di fondamentale importanza e la famiglia Carretta non voleva vedere la propria reputazione disgregarsi per colpa dello stigma sociale e così impiega tutti i suoi sforzi nel cercare di recuperare una problematica visibile e manifestata apertamente come quella di Nicola.

Forse per ingenuità, forse per mancanza di interesse, non viene prestata la giusta attenzione agli strani comportamenti di Ferdinando, lasciandolo a mano a mano scivolare nel suo mondo delirante lontano dalla realtà.

Arrivati a questo punto non c'è operazione riparatoria che possa essere messa in atto, sentendosi tagliato fuori dall'amore e dalla considerazione familiare vede i componenti della sua famiglia, specialmente il padre, come minacce da debellare.

Lui non può sopravvivere se loro continuano ad esistere e così, la loro uccisione come rituale liberatorio diventa non solo voluta ma necessaria. Non si trattava più di vergogna ed umiliazione, era una questione di vita o di morte... la sua.

## **Il processo e le varie perizie**

Il processo a carico di Ferdinando Carretta ha inizio il 3 novembre 1999, l'uomo è accusato di aver ucciso i genitori e il fratello con l'aggravante della premeditazione e di aver fatto sparire i loro corpi.

Sia la difesa che l'accusa sono concordi nel chiedere che Ferdinando venga assolto per incapacità di intendere di volere al momento dei fatti.

Ferdinando non può presenziare in tribunale date le sue fragili condizioni psichiche e gli viene concessa la possibilità di presenziare "virtualmente" attraverso uno schermo.

Viene rinterrogato attraverso lo schermo e ancora una volta vengono snocciolati a fondo tutti i dettagli dell'agosto 1989.

Innumerevoli sono gli esperti che hanno contribuito alla perfetta ricostruzione e spiegazione delle vicende, dato che a monte di tutto il processo c'era una confessione spontanea della quale però doveva esser trovato un riscontro oggettivo. Gli psichiatri periti dichiarano come i racconti del Carretta siano verosimili e che contengano tutti un filo unitario di coerenza che rende il racconto plausibile ed attendibile.

Il titolare dell'armeria Albenghi viene ascoltato e ripeterà come Ferdinando abbia acquistato, nel febbraio del 1989 (quindi in grande anticipo) l'arma del delitto esibendo una licenza d'uso rilasciata dalla questura di Parma.

Il prof Maurizio Gennari, medico legale nominato dalla Corte, fuga ogni speculazione riguardo la presenza di complici affermando che un uomo della stazza di Ferdinando avrebbe tranquillamente potuto trascinare uno ad uno i corpi dei familiari dalla casa fino al garage.

Una perizia audiometrica risponde poi al quesito di come sia possibile non riconoscere come spari, dei colpi esplosi nell'abitazione, avente tutte le porte e le finestre chiuse, confermato poi il fatto che ad accezione della signora Vaghi, che ricordiamo essere ipoudente, non vi fossero altri inquilini.

La perizia del grafologo Prof. De Marco accerta come sia stato Ferdinando a falsificare le firme del padre e del fratello per incassare i famosi assegni.

Ultima ma non per importanza è stata la perizia che ha accertato che le tracce ematiche trovate dalla squadra dei RIS, dopo una minuziosa indagine nell'appartamento di via Rimini condotta da Luciano Garofano, fossero compatibili con il profilo genetico delle vittime.

I pochi punti oscuri rimasti come la sparizione dei corpi e dell'arma del delitto furono giustificati attingendo alle verosimili probabilità che i corpi fossero stati accidentalmente distrutti nelle normali operazioni che avvengono nelle discariche; e che la pistola, a causa delle piene che periodicamente si verificano nel canale dove il Carretta afferma di averla gettata, fosse stata trasportata in un luogo di impossibile raggiungimento.

Dopo questo excursus sulle numerose perizie affidate agli esperti rimane non trascurabile soffermarsi sul fatto che la ricostruzione di Ferdinando appaia come l'unica spiegazione logica e plausibile riguardo la sparizione della famiglia Carretta.

Arriva poi il momento in cui i periti psichiatri sono chiamati ad esprimersi sulle condizioni psicologiche di Ferdinando Carretta

## **Parola agli psichiatri**

Il Prof. Cassano, il Prof. Andreoli e il Prof. Piccinini sono unanimi nell'affermare che gli eventi confessati da Ferdinando Carretta sono frutto e conseguenza di una sua "ideazione delirante"

Come descritto in precedenza il Carretta presentava un quadro di psicosi schizofrenica, caratterizzato da deliri ricorrenti, allucinazioni dismorfofobiche e idee paranoide

Gli esperti concordano nell'affermare che Ferdinando abbia sofferto di un disturbo evolutivo, aggravato da un quadro di isolamento sociale e disfunzionalità delle relazioni familiari, con una conseguente evoluzione in un disturbo di tipo psicotico-delirante.

La dimensione patologica delle dinamiche disfunzionali nell'ambito familiare ha contribuito ad un progressivo isolamento di Ferdinando esacerbandone e velocizzando la progressione del suo disturbo.

Nel momento del processo si riscontrano inalterati rispetto al passato i nuclei deliranti che caratterizzano un grave disturbo della personalità ancora presente, portando gli esperti ad esprimersi positivamente sul quesito della sussistenza o meno di pericolosità sociale.

L'interrogativo che più ha diviso l'opinione pubblica anche in fasi successive al processo è quello relativo alla premeditazione.

Gli atti descritti all'interno di questo elaborato suggeriscono incontrovertibilmente una premeditazione rispetto all'atto criminale ma gli esperti, in primis il Dtt Andreoli, sottolineano come, in quadro clinico come quello di Ferdinando, la premeditazione non sia altro che la risultante delle idee ossessive che attanagliavano il Carretta.

Il Professore la definì "iper razionalità delirante" che permette alla persona in preda ai deliri di progettare, pianificare ed eseguire l'atto criminale ma che al tempo stesso conferma la gravità dello stato di infermità.

Alla base di questi atti, spiega il professor Cassano, esiste una condizione di necessità imposta dai pensieri deliranti al Carretta, il quale era convinto che la sua salvezza dipendesse unicamente dall'attuazione del piano omicida.

Non c'era nessuna scelta alternativa nella mente ormai compromessa di Ferdinando, per vivere doveva uccidere.

Fu così che il 15 novembre del 1999 la Corte d'Assise di Parma assolse Ferdinando Carretta da tutti i reati a lui ascritti per vizio totale di mente, e ne predispose il ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario per un periodo non inferiore ai cinque anni.

## Conclusioni

Voglio concludere questo elaborato soffermandomi sulla decisione della Corte D'Assise , la quale ha riconosciuto a Ferdinando le attenuanti generiche anche in “ considerazione delle condizioni di vera e propria sofferenza personale in cui l'imputato ha condotto buon parte della sua esistenza, non fronteggiate da un ciclo di adeguate cure, e che hanno finito con il rappresentare una sorta di vero e proprio terreno di coltura dell'insorgere della malattia mentale che è all'origine della sua condotta delittuosa”.

Spero di non aver dato risposte con questo elaborato rispetto gli interrogativi posti nell'introduzione, ma di aver fatto sorgere ulteriori dubbi e soprattutto profonde riflessioni.

Abbiamo percorso un efferato caso di cronaca nera durato dieci anni ma che ancora oggi divide l'opinione pubblica.

Per molti Ferdinando Carretta resta colui che ha sterminato la sua famiglia, premeditando tutto nel dettaglio. L'affermazione appena fatta sicuramente corrisponde alla verità ma voglio terminare così come ho iniziato, con delle domande.

Se la famiglia Carretta avesse interpretato i segnali del disagio di Ferdinando, se solo si fosse rivolta ad uno specialista della salute mentale, tutto questo sarebbe accaduto?

Se Ferdinando si fosse sentito compreso, ascoltato, sostenuto da chi aveva il compito di proteggerlo, questi eventi si sarebbero svolti?

Criminale senza scrupoli o patologia che poteva essere recuperata con le dovute cure?

Vi ricordo che chi è riuscito a rompere il vaso di Pandora nel quale erano intrappolati i mali e i tormenti di Ferdinando è stato Giuseppe Rinaldi, ascoltando e non giudicando.



## Ringraziamenti

Al termine di questo elaborato, ci tenevo ad esprimere i miei più sentiti ringraziamenti all'associazione NeroCrime senza la quale non avrei mai deciso di mettermi in gioco e provare a realizzare i miei sogni.

Grazie per la preziosa offerta formativa, ricca di spunti ed opportunità per noi corsisti.

Grazie alla Dott.ssa Marsella che pur non essendo una mia docente diretta di psicologia, venendo io da altro ateneo, ha rafforzato ancora di più la mia passione con la sua conoscenza e le sue indiscutibili capacità empatiche e comunicative

Grazie a tutti i miei amici che mi hanno supportato e sopportato leggendo e rileggendo questo elaborato per esprimere il loro parere a riguardo

Grazie al mio compagno che è rimasto sveglio con me fino all'una di notte ad ascoltare ogni mio dubbio e a spronarmi a fare del mio meglio

Per ultimo, ma non per importanza grazie a me per aver deciso di inseguire i miei sogni e nonostante tutto provarci, sempre.



## **Bibliografia e Linkografia**

Bianca Giammanco, Mezzo secolo di cronaca nera: Ferdinando Carretta RCS MediaGroup  
( inserto del settimanale OGGI)

Vittorino Andreoli , Delitti Rizzoli 2001

Webinar Profiling e crimine NeroCrime : Il caso Carretta di Giuseppe Rinaldi

<https://www.youtube.com/watch?v=kQa35G3zook&t=724s> “SONO STATO IO “

<https://www.repubblica.it/online/fatti/carretta/prove/prove.html>

<https://la-parma-di-gio-parma.blogautore.repubblica.it/2013/10/27/fotostoria-dei-carretta/>

